

## Editorial

### Scienziati, fate come Al Gore

La salute umana è alle prese con una serie, crescente, di problemi globali. Dalla diffusione dell'Aids al ritorno della tubercolosi, sempre più resistente al trattamento dei farmaci, assistiamo a una recrudescenza, per larghi versi inattesa, delle malattie infettive. Nel medesimo tempo la crescita economica in molte regioni del mondo sta determinando una sorta di "epidemia delle malattie del benessere": obesità, diabete, malattie cardiache. Ai successi della biologia molecolare – in particolare all'individuazione, al sequenziamento e agli studi funzionali dei geni umani – non corrisponde un'analoga capacità di sviluppo della medicina e della farmacologia molecolare: ovvero della capacità di trovare soluzioni alle patologie genetiche. Infine a troppe "malattie della povertà" – dalla malaria alla malnutrizione, fino alla dissenteria – continuiamo a opporre solo "cure orfane" e "farmaci orfani": ovvero nessuna terapia.

I problemi globali della medicina sono, per portata e gravità, non meno importanti dei problemi globali di natura ecologica, come i cambiamenti del clima. E, come i cambiamenti del clima, sono fondati su una solida base scientifica.

Tuttavia, a differenza dei mutamenti del clima globale, non riescono a rompere il muro dell'attenzione, a risalire l'agenda politica e a porsi come problemi di assoluta priorità per la comunità internazionale.

Cosa possiamo fare noi, i medici e i ricercatori per cambiare questa situazione? si sono chiesti in un editoriale firmato per *Science* Jim Wells – professore presso il dipartimento di Pharmaceutical Chemistry and Cellular and Molecular Pharmacology

della University of California a San Francisco, USA – e Mary Woolley – presidente e *chief executive officer* della Research!America di Alexandria, in Virginia, USA.<sup>1</sup>

Semplice, hanno risposto. Facciamo come Al Gore. Creiamo (cerchiamo di creare) un grande movimento popolare per lo sviluppo della ricerca di base in campo biomedico, proprio come l'ex vicepresidente degli Stati Uniti ha fatto per la lotta ai cambiamenti climatici.

I problemi, globali e locali, della salute sono importanti altrettanto quanto i problemi dell'ambiente. Gli strumenti finora messi in campo per affrontare e cercare di risolvere i grandi problemi sanitari non sono sufficienti. C'è bisogno di maggiori conoscenze scientifiche, di maggiore impegno politico, di maggiore consapevolezza sociale.

I medici e gli scienziati che vogliono affrontarli e cercare di risolverli devono prendere atto che i grandi problemi, globali e locali, della salute umana non hanno soluzione, se la soluzione è affidata alle sole forze di mercato. Infatti il ritorno delle malattie infettive, la diffusione delle malattie del benessere, le terapie genetiche non ancora pronte, le malattie dei poveri sempre presenti sono lì malgrado da alcuni decenni la biomedicina sia il principale settore di investimento in ricerca e sviluppo, soprattutto in America.

I medici e gli scienziati devono prendere atto anche che come categoria – tra l'altro niente affatto monolitica – non hanno la forza per imporre l'emergenza sanitaria come tema prioritario della politica, persino in paesi – come, a esempio gli Stati Uniti – dove chi fa ricerca è ascoltato dai politici e cooptato nella classe dirigente del paese.

Serve, dunque, trovare compagni di strada per riuscire a rompere con una maggiore forza d'impatto il muro dell'attenzione. Occorre una politica delle alleanze. E qual è il più forte alleato possibile in questo contesto se non l'opinione pubblica, elevato da alcuni a rango di grande potenza globale?

Stimoliamo, dunque, la nascita di un grande movimento popolare, sostengono Wells e Woolley, proprio come ha fatto Al Gore con il clima, sia per affermare l'urgenza dei problemi sanitari globali sia per affermare la necessità di affrontarli (anche) attraverso lo sviluppo della scienza di base.

La proposta di alleanza tra scienziati preoccupati e cittadini che Jim Wells e Mary Woolley propongono non è una mera provocazione intellettuale, ma una plastica espressione dei nuovi rapporti che si stanno intrecciando tra scienza e società. Che da un lato spinge gli scienziati a «farsi attivisti politici» – come successe alla fine della seconda guerra mondiale agli scienziati atomici impegnati a risolvere il problema globale della proliferazione nucleare;<sup>2</sup> a sviluppare una politica delle alleanze; e a cercare nell'opinione pubblica generale il proprio alleato naturale, come successe con Albert Einstein sia quando fu eletto nel

1946 alla presidenza dell'*Emergency Committee of Atomic Scientists*,<sup>3</sup> sia quando, qualche anno dopo, nel 1955, scrisse con Bertrand Russell il *Manifesto* fondativo del Movimento Pugwash.<sup>4</sup>

C'è anche, nella proposta di Jim Wells e Mary Woolley, l'evocazione nell'opinione pubblica di una «cittadinanza scientifica» attiva che costituisce parte sempre più decisiva della cittadinanza *tout court*, da cui dipendono sia la soluzione dei principali problemi della società sia la qualità della sua democrazia.

E c'è, infine, nella proposta di Wells e Woolley l'evocazione di una comunicazione della scienza che va ben oltre la “mera divulgazione” e che diventa comunicazione decisiva della *polis*. È significativo che in questo periodo sia la rivista della più grande associazione di scienziati del mondo (l'AAAS degli Stati Uniti) a raccogliere questa sfida e, in qualche modo, a farla propria.

**Pietro Greco**

### **Note e riferimenti bibliografici**

<sup>1</sup> J. Wells e M. Woolley, *A Populist Movement for Health?*, *Science* **32** (2008) 15.

<sup>2</sup> K. Drueding, *The Natural Business of a Scientist. The Atomic Scientists' Movement in America*, Thesis for the Robert D. Clark Honors College and the Department of History, University of Oregon (2004).

<sup>3</sup> A. Einstein, lettera del 22 gennaio 1947, <http://www.fas.org/sgp/eprint/einstein.html>.

<sup>4</sup> Pugwash on line, *The Einstein-Russell Manifesto*, <http://www.pugwash.org/about/manifesto.htm>.

HOW TO CITE: P. Greco, *Scientists, do it like Al Gore*, *Jcom* **07**(04) (2008) E.